



FOTO OUYI

Massimo Iosa Ghini

Il benessere al centro

Architettura, contract, design dei trasporti e retail: sono solo alcuni dei settori che hanno interessato Massimo Iosa Ghini nel corso della sua carriera. «In questi anni il mio è stato un atteggiamento multidisciplinare dentro una disciplina unica, quella del progetto», ha affermato l'architetto e designer bolognese, fondatore del Movimento Bolidista. Mondi differenti, quindi, ma esplorati



seguito un'unica linea guida. «Mi sono formato negli anni della postmodernità, da questo derivano la mia idea di un mondo ideale e la prospettiva, forse utopica, di progettare per il benessere delle persone a tutti i livelli». Lo dimostra l'area Chef Express costruita sul ponte autostradale di Novara Nord e Sud (in foto): «I luoghi di sosta e distribuzione che disegniamo per Chef Express sono basati sull'idea di rigenerazione

mutuata dall'impronta aziendale attenta alla circolarità economica», continua Iosa Ghini. Lui, che con il suo team di architetti, traduce l'ideologia e l'anima di celebri brand in spazi retail in cui messaggio visuale e funzionale parlano la stessa lingua. «Con Ferrari abbiamo lavorato sullo spirito di una marca leggendaria, così come il concept che stiamo sviluppando con Samsonite», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto grande e a destra, due immagini di Diesel Open Workshop: il progetto nato dalla collaborazione tra Diesel Living e Scavolini. Il contrasto tra superfici opache e brillanti e l'uso del metallo per le scaffalature danno alla cucina e al bagno un tocco industrial





FOTO VIRGINIA ARCARO

Andrea Rosso

Le vie del lifestyle

A Padova, ha studiato modellieria; a New York ha frequentato il corso di "Sviluppo tessile e marketing" al Fashion Institute of Technology. Per Andrea Rosso, la moda è una questione di Dna. Anche perché il padre, Renzo Rosso, fondò "la Diesel" quando era piccolissimo. Ma nel 2012, Andrea si è spostato dall'abbigliamento al mondo delle licenze del marchio, diventandone direttore creativo. L'obiettivo? Creare un marchio di lifestyle a tutto tondo. «Il mondo delle licenze è parecchio diverso da quello dell'apparel» racconta da Parigi, «basta pensare alla diversità dei materiali utilizzati: le lavorazioni riservate ai tessuti cambiano rispetto a quelle del legno, dell'acetato o del marmo». Anche perché i settori sono tanti: dall'orologeria e la gioielleria con Fossil all'occhialeria con

Marcolin, fino alla profumeria con L'Oréal. E poi Diesel Living ha una collezione per l'arredo con Moroso, per la cucina e il bagno con Scavolini, per gli accessori con Seletti, per l'illuminazione con Foscarini e per i pavimenti con Berti e Iris Ceramic. La più recente Diesel Living Home Linen presenta una collezione di biancheria per la casa. Nel coordinare il team di design nello sviluppo di questi prodotti, Andrea Rosso continua a richiamare le sue origini, inserendo dettagli e pattern che riportano all'abbigliamento: «Ci sono trattamenti sul metallo molto simili ai rivetti del denim, così come dai tessuti usati per i vestiti riprendiamo alcune texture per i tavoli e i trattamenti per le pelli», continua il direttore creativo. E proprio la fabbrica diventa fonte di ispirazione: «gli orologi, ad esempio, rimandano ai "workers" e all'ambiente meccanico, mentre certi dettagli dei divani, al posto di essere circolari, sono esagonali come dei bulloni». Una contaminazione, quella con la moda, che avviene soprattutto per l'interior design, nonostante tutte le normative che regolano la progettazione di arredi. Il lavoro creativo di Andrea Rosso incrocia inevitabilmente anche la sua vita privata, in particolare le sue passioni, la musica e l'arte grafica, e soprattutto i suoi viaggi. «La collezione Diesel Living - Out of this World è il risultato di un viaggio fatto in Messico», racconta Rosso, «tutto ciò che ci ha colpito, partendo da un colore, una strada, un mercatino dell'usato, è stato integrato nell'interior. E le prospettive infinite percepite da quest'esperienza ci hanno portato un po' "fuori dal mondo"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

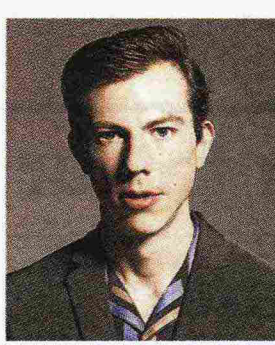


FOTO EMILIO TINI

Matteo Cibic

Dall'isola che non c'è

È immaginario il mondo parallelo intorno a cui ruota il suo design: Matteo Cibic, classe 1983, proietta i suoi progetti in luoghi divertenti, dove la dimensione ludica gioca e sorprende ma per far riflettere. «Io cerco la felicità così, c'è chi viaggia, chi fa shopping, chi cucina, io sperimento la produzione di sogni e oggetti con persone che mi stanno simpatiche o che vorrei conoscere», racconta il designer, «vivendo in un mondo in cui si riesce a condividere solo odio e pessimismo ritengo sia giusto e doveroso condividere in maniera generosa dei sogni». Un'immaginaria fiabesco il suo, abitato perlopiù da creature animali fantastiche, esseri ultraterreni e figure antropomorfe. «Nel corso degli anni, queste fantasie stravaganti hanno dato vita a una famiglia di

personaggi con le loro personalità individuali». L'ultimo esempio? L'edizione speciale di cento piccoli Ulisse e Sirene in ceramica e oro 24 carati che reinterpreta il mito realizzata per la Starbucks Reserve Roastery di Milano (Cibic immagina un simpatico Ulisse che beve caffè per tenersi sveglio durante il faticoso viaggio). E poi ci sono "Fuffy or Buky", piccoli unicorni di peluche (in foto) realizzati per Toytoo con l'obiettivo di sostenere la salvaguardia dell'ecosistema e la riduzione di emissioni di CO2. «Il possibile ruolo che vedo nel designer oggi, è di capire come rendere cool delle pratiche più sostenibili al fine che le masse consumino meno risorse naturali», continua il creativo che, saturo delle troppe immagini che lo colpiscono quotidianamente, si dichiara affascinato dagli studi sull'intelligenza delle piante e delle possibili utopie future che si potrebbero generare e dall'analisi sui sistemi che regolano le scelte umane. Cosa lo rende così ispirato? «L'incapacità di stare fermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO TITIA MARNE

Sabine Marcelis

Antidoto alla noia

«Credo che fare il designer sia un mestiere "fluidico"», dichiara Sabine Marcelis, talento emergente, nato in Olanda, cresciuto in Nuova Zelanda che, oggi, lavora nel suo studio di Delfshaven, storico quartiere

portuale di Rotterdam. «Mi piace spostarmi tra oggetti e architettura, progetti retail, gallerie e mostre nei musei. Mi annoio molto facilmente per questo il mio obiettivo è cercare sempre qualcosa di diverso con cui confrontarmi per provare nuovi modi di usare macchinari e combinare materiali per creare prodotti e spazi speciali». Se al suo esordio Sabine ha esplorato principalmente il product design, specializzazione che ha segnato anche la sua formazione, negli ultimi anni si è aperta alle collaborazioni, dialogando con arte e moda. A tale proposito la giovane designer ha curato l'installazione (in foto) per la presentazione della capsule collection di Burberry per i negozi Opening Ceremony di New York e Los Angeles. Marcelis ha saputo tradurre lo storico motivo tartan che rappresenta la maison britannica dagli anni Venti in un pattern geometrico usato per una serie di scaffalature freestanding, infissi a parete, tavoli e pannelli traslucidi per presentare i diversi capi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Lissoni

Vivo clandestino

«Faccio l'architetto ma mi muovo in mondi paralleli», parole di Piero Lissoni. Il progettista è fermamente convinto che l'interazione tra settori differenti sia non solo possibile ma soprattutto

conseguenza naturale di chi fa questo mestiere. «Mi piace l'idea di poter pensare che un architetto sia in grado di interferire con mondi differenti e che, anche in modo un po' clandestino, sia quindi in grado di muoversi in virtù della sua capacità (o della sua incoscienza) all'interno di spazi, proporzioni, dimensioni che hanno sempre a che fare con la misura dell'umano», afferma Lissoni. Da qualche tempo l'architetto, insieme al suo team, lo studio Lissoni Associati, viaggia a vele spiegate intorno al settore nautico. Tra gli ultimi progetti presentati, c'è l'SX76 per Sanlorenzo: il nuovo crossover della famiglia SX, sintesi tra il classico motoryacht e la recente tipologia explorer (in foto l'interno). «Ho ragionato su spazi il più aperti possibile», racconta il progettista, «tutto quanto è incentrato su una scala scultorea ed elicoidale che collega i diversi livelli della barca». Per sentirsi a casa, anche a mille miglia di distanza dalla terraferma, con «mobili già sul mercato, tavoli e divani di serie (ovviamente adattati)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA